

e genero suo, e per essersi ancora mostrato così grato verso la sua persona nella morte di Solimano.

È il presente Turco di statura mediocre, canuto assai, di pelo biondo, e già incominciato ad imbiancarsi, sebbene usa di tingersi la barba, la quale porta tagliata assai, ed i mustacchi lunghi tesi al basso. Ha i cappelli rasi secondo l'uso turchesco, e la faccia tanto infiammata, che pare quasi gnasta, nè però si astiene dal vino o dall'acquavite, nè da altri liquori, nè da cibi callidi. Si tinge intorno le palpebre di nero; vogliono alcuni che ciò faccia per sanità, altri per mettere spavento a chi lo mira, il che io terrei per falso, se non si vedessero le altre sue azioni inclinate a questo. Veste d'oro e seta d'ogni colore, e porta in capo il turbante grandissimo. Cavalca alcuni venerdì alle moschee con molta pompa e grandezza, così di numero di cavalli e pedoni, come di ornamenti di preziosissime gioje alli suoi cavalli, che sono condotti a mano per la sua persona fino al numero di dodici. Ha questo Gran-Signore nel suo serraglio la sultana sua moglie, che fu già una sua schiava di Corfù, di casa Baffo, della quale ha avuto un figlio detto Amurat, che ora è di ventotto anni, ed ha due figli maschi di alcune femmine schiave. Abita costui in Natolia al suo sangiaccato, dieci giornate e più da Costantinopoli. È di vivo ingegno, nemico dei cristiani, e amico dei costumi di suo padre. Ha ancora il Gran-Signore in detto serraglio tre altri figli, natigli da diverse schiave, il maggiore dei quali è di età d'anni nove. Fa professione Selim, e si diletta della poesia, e suole spesse volte scrivere in versi al suo Achmet favorito.

È questo Achmet d'anni cinquantacinque, di forte complessione, di bella presenza, allegro, e gioviale; non